

## LORO

**Noi che ci crediamo normali,  
non siamo capaci di coerenza,  
discerniamo i beni e i mali,  
mali che son beni all'occorrenza.**

**5 Noi che ci crediamo infiniti,  
ma finiti se finiti senza  
routine, e da difficoltà colpiti.**

**Noi super come il veloce piè,  
ma loro sfatano i miti,**

**10 super senza epiteti perché;  
son soldati ogni giorno  
d'una guerra che sui libri non c'è,  
non è visibile a noi intorno,**

**15 immutabile il tempo un corno  
di battaglia fa echeggiar nel mondo  
piccolo di loro, e l'uopo  
loro va oltre un soldo:  
diventare come noi è il loro scopo!**

**20 A loro non lo consiglio ché so,  
noi Pirandello e non è un topos,  
Verga loro e il vero ho ammesso,  
omesso il riflesso dei nostri mali,  
divento loro, mi serro misero in me stesso.**

**25 Diversi nasciamo, moriamo uguali.**



NOI CHE SIAMO  
IL PARTITO DELL'AMORE  
NON POSSIAMO  
NEGARE UNA SPINTA  
A CHI HA PIU'  
BISOGNO



## LORO

### Commento dell'autore:

Un uomo posteggia l'auto in un parcheggio riservato ai disabili senza aver l'autorizzazione per sostare in quel parcheggio, anche solo per un breve tempo, e viene notato da un altro uomo, il quale lo accusa di quello sbaglio. Il primo uomo si offende sentendosi umiliato ed imbarazzato, ma poco dopo rivede quel secondo uomo parcheggiare nello stesso punto dove prima aveva sostato lui, anch'egli senza autorizzazione. Ciò manda l'uomo in bestia che s'incarica d'umiliare l'altro per ciò che ha fatto.

Nessuno dei due però pensa che il torto non lo se stanno facendo tra di loro, bensì lo fanno a chi veramente ha il diritto d'usufruire di quel posteggio; l'importante per i due uomini è fare i propri interessi e usare il disabile solo come mezzo. Ecco perché noi ci crediamo normali: sappiamo

discernere il giusto dall'errore, ed anche quando far diventare l'errore giusto in base alle nostre necessità (*discerniamo i beni e i mali, mali che son beni all'occorrenza*) (VV 1-4).

Noi per poterci credere normali, dobbiamo avere anche delle facoltà fisiche che ci permettano l'uso autonomo di ogni parte del nostro corpo. Pian piano che il nostro fisico risponde sempre meglio a ciò che noi vogliamo che esso esegua, pensiamo di non aver più limiti (*noi che ci crediamo infiniti*), ma basta poco per far sì che le nostre ambizioni cadano riversandoci in uno stato triste nel quale crediamo d'essere dei “disgraziati”, infatti basta anche solo una semplice ingessatura ad un braccio che già non riusciamo più a svolgere la nostra routine (*ma finiti se finiti senza routine e da difficoltà colpiti*) (VV 5-7).

Bisogna ricordare però che più ci crediamo infiniti e più la nostra “normalità” diviene sinonimo di “superiorità”. Questo pensiero trova forse fondamento già dall'antichità negli eroi epici, tanto che anche noi vogliamo essere rassomigliare questi miti stando al di sopra gli altri, come nell'Iliade lo era il Piè veloce (*noi super come il veloce piè=Achille piè veloce*). Ma è a questo punto che entrano in scena “Loro”: Loro che pur senza rientrare nei nostri canoni di normalità sono super, e senza epiteti (nella prima vignetta per l'appunto l'atleta Pistorius che corre e insegna a correre con due protesi al posto delle gambe) (VV 8-10).

Conosciamo tutti le forti restrizioni per avere i requisiti necessari al fine di arruolarsi, e perciò il minimo difetto o handicap provoca l'esclusione dall'arruolamento. Loro pur non potendo entrare in nessun corpo armato, lottano continuamente contro le difficoltà della vita imposte dalla loro condizione (ricordando che per loro anche il più piccolo gesto è un traguardo da raggiungere, per esempio una persona in sedia a rotelle che deve attraversare la strada, o una persona con handicap mentali che ha bisogno dell'accompagnatore ovunque egli voglia recarsi) divenendo soldati ogni giorno d'una guerra che non si studia sui libri di scuola. Per questo la loro necessità va ben oltre soldi e ricchezze (*l'uopo loro va ben oltre un soldo*), perché nonostante i tempi cambino, il tempo scorre sempre allo stesso modo (*il tempo muta...immutabile il tempo*) facendo risuonar nel loro piccolo un corno di battaglia che canta al sorgere d'ogni dì, e loro devono affrontare anche l'ignoranza che sempre esiste tra la gente e i problemi burocratici, i quali spesso modificano o annullano piani di sussidi: trova qui significato la seconda vignetta, la quale in modo satirico ironizza sui tagli ai disabili come conseguenza di una politica finanziaria mirata ad evitare gli sprechi e perciò riducendo i fondi anche per far fronte alla lotta contro i falsi invalidi; infatti l'omino in blu che spinge la carrozzina non solo rappresenta gli uomini di governo, ma anche le persone ignoranti che si fingono invalide per usufruire degli aiuti non certamente a loro predestinati. (VV 11-18).

Lo scopo finale della loro battaglia è diventare come noi, non in senso utopistico trasformandosi in altre persone, ma cercando d'essere riconosciuti prima di tutto come “persone” e non come diversi e vivere come noi. Ma è a questo punto che l'autore si rivolge direttamente a Loro sconsigliando di divenire come noi perché sa (*non lo consiglio ché so*) com'è fatto il mondo di noi “normali”. Infatti seguendo la concezione pirandelliana (la quale afferma che noi siamo quante persone conosciamo), l'autore dice che noi siamo dei Pirandello in senso metaforico, portiamo maschere e non è un luogo comune (*non è un topos*), è la vita reale di ogni singola persona, poiché costei deve comportarsi in modo differente con qualsiasi altro individuo con cui si apporta; mentre Loro invece sono dei Verga (in quanto Verga era un verista) che si presentano sempre in modo reale, come sono veramente, per esempio: un bambino con handicap mentale si comporterà sempre mostrando quello che è, a prescindere da chi avrà di fronte. (la terza vignetta rappresentante la maschera del film “The Mask” di Jim Carrey richiama per l'appunto alla concezione delle maschere pirandelliane) (VV 19-22). L'autore affermando ciò ammette il vero e pensa che sia preferibile diventare come loro, senza maschere e lontano dall'ignoranza delle persone cosiddette “normali”; ma sa anche che non è possibile ciò e non può far altro che accettare tristemente questa situazione (*mi serro misero in me stesso*, vuol significare appunto lo stato d'animo dell'autore all'accettazione di tutto ciò), se non di provare a farla cambiare assumendo un atteggiamento che possa essere d'esempio a tutti, trascurando ciò che potrebbe suscitare un gesto simile (*omesso il riflesso dei nostri mali*) (VV 23-24).

Infine l'autore congeda il lettore con una massima ripresa dall'autore e filosofo latino Seneca, nella quale si compie l'uguaglianza sociale ricercata da Loro: la morte pone tutti sullo stesso livello (*diversi nasciamo, moriamo uguali*) (VV 25).

Manca Andrea V L  
Liceo Scientifico G.Spano Sassari